

Fulvio Papi, la filosofia come pratica di scrittura

di *Davide D'Alessandro* 

(Università di Urbino)

Un mese fa è venuto a mancare uno degli ultimi Maestri del pensiero. Non è stato sufficientemente ricordato, ma ha fornito contributi rilevanti nei diversi stili teoretici della disciplina contemporanea.

Tre righe e via. Era il commento sconsolato di mio padre quando moriva qualcuno e veniva ricordato, appunto, con tre righe, soltanto tre righe, sui giornali. È accaduto, ahimè, anche a Fulvio Papi, emerito di Filosofia teoretica presso l'Università degli Studi di Pavia. Allievo di Antonio Banfi, era uno degli ultimi filosofi seri rimasti. Scrivo “seri” per evidenziare la caduta, o la scomparsa, dei filosofi italiani sostituiti da bravi (talvolta) professori, che filosofi non sono. Papi non avrebbe meritato tre righe. Avrebbe meritato e meriterebbe uno studio approfondito poiché, con i suoi libri e le sue lezioni, ha dato senso e significato alla disciplina, al razionalismo critico, pensando la filosofia come architettura del pensiero e metafisica della contingenza. Ha scritto su Bruno, Kant, Hegel, Marx, senza mai trascurare la grande letteratura del Novecento, penso a Yourcenar, Richardson, Fielding e Pavese, facendola vivere e vibrare insieme alla filosofia, stando chino sui testi di valore, arricchendo le menti altrui di sollecitazioni e intuizioni.

Papi lo si può leggere e studiare in mille modi. Consiglio di rivolgersi a Mimesis e di iniziare con “Il cerchio di Nietzsche”, “L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi”, “Cielo d'autunno”, “Sull'ontologia. Fenomenologia et exempla”, “Giordano Bruno. La costruzione della verità”, “Il pensiero ironico e il regno dell'amore. Traversata filosofica nell'opera di Robert Musil”, per scoprire la ricchezza dei contenuti, la fantasia dei percorsi, la chiarezza espositiva. Troverete il filosofo e il letterato, l'uomo di studi

capace di andare oltre la lettura banale e superficiale che spesso ci tedia, di volare alto senza mai voler mostrare miracoli di prosa. È stato filosofo e professore, Papi, ma soprattutto Maestro.

Silvana Borutti, che con lui ha curato “*Confini della filosofia. Verità e conoscenza nella filosofia contemporanea*”, lo ricorda così: “Papi ha dato contributi nell’ambito dei diversi stili teoretici che dominano la filosofia contemporanea: il razionalismo critico, la fenomenologia husseriana, l’analisi delle forme della cultura, la teoria delle scienze umane, il dialogo critico con le scienze. Cuore del suo insegnamento, legato alla sua concezione della vita come impegno civile e compito morale, è stato il tema della responsabilità della filosofia. Per questo la sua filosofia si è aperta alle esperienze di pensiero e ai metodi di antropologia, psicoanalisi, sociologia, economia, ed ha dato linee interpretative che aiutano a comprendere le forme di senso dell’essere contemporaneo. Negli ultimi due decenni, gli scritti di Papi hanno messo in dialogo la filosofia con i linguaggi creativi (poesia, letteratura, arte, architettura), e hanno teorizzato, in dialogo con Carlo Sini, la filosofia come pratica di scrittura”, e continua: “Ma voglio soprattutto ricordare che, con Mario Vegetti, Silvia Vegetti e altri colleghi-amici, non solo dell’ambito filosofico, ha costruito, dagli anni Settanta ai primi anni Duemila, la stagione più felice della filosofia a Pavia. L’insegnamento in aula si accompagnava a un’atmosfera irripetibile di dialogo. Papi accompagnava gli allievi a discutere del marxismo critico con gli economisti; dell’antropologia con antropologi che erano stati sul campo; dell’antipsichiatria con psichiatri, neurologi di ispirazione fenomenologica, psicoanalisti: ricordo seminari con De Martis, Petrella, Savoldi; ricordo, a lezione e nei seminari, Daniela Scotto di Fasano, Vanna Berlincioni, Giovanni Foresti, Marco Francesconi. Un grande e libero incontro di linguaggi e una bella comunità di pensiero”.

Ecco chi è un Maestro, ecco che cosa fa un Maestro. Tre righe e via sono una vergogna, la vergogna di questo mondo che non si accorge, che non riconosce, che ha scaricato la qualità a vantaggio della quantità. Ma Papi resiste

e insegna. Il cielo d'autunno, leggendolo, annuncia, per dirla con lui, "le nuvole ricciute che vengono da un vento più lontano". È a fronte del destino che vengono le idee. E i Maestri.

Questo lavoro è fornito con la licenza

[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)



